

## IL DEGRADO DELLE CITTÀ

La questione del degrado generalizzato del territorio, della città e, quindi, dell'architettura, è oggi al centro del dibattito culturale contemporaneo. Ciò è importante dal punto di vista della tutela, del recupero e del restauro del patrimonio costruito nella sua accezione più ampia ma ha anche, come vedremo, significativi risvolti di ordine propriamente progettuale. Gli architetti, anche i migliori, sembrano per lo più impreparati ad affrontare e risolvere i problemi posti dalle città contemporanee. Una volta constatato il fallimento di gran parte delle strategie urbane elaborate all'interno del 20° secolo, l'impotenza di ogni forma di pianificazione nei confronti dell'esistente, l'incapacità della stessa cultura architettonica e urbana di incidere significativamente sulla realtà se non in percentuali estremamente ridotte rispetto alle dimensioni del territorio antropizzato, la maggior parte degli architetti sembra ritirarsi all'interno dei propri personali percorsi di ricerca progettuale, riuscendo al più, e soltanto nel migliore dei casi, a produrre pezzi pregevoli che non hanno comunque alcuna possibilità di incidere sulla vita della città e dei suoi abitanti.

Non è forse tempo di muovere verso approcci diversi che, partendo dalla parziale accettazione di quanto comunque, sistematicamente e nostro malgrado si verifica, riescano invece a interagire positivamente con la realtà e a trasformare i suoi aspetti negativi in "motori" per una sua creativa ed effettiva modificazione? Di provare a comprendere fenomeni la cui complessità sembra sfuggire a ogni tentativo di razionalizzazione, il cui livello di entropia e la cui caotica evoluzione sembrano ormai incontrollabili? La via da seguire è probabilmente la più difficile. Si tratta, prima di tutto, di abbandonare ciò che è noto e di avventurarsi nella "costruzione" di modelli conoscitivi interamente nuovi. La realtà, come

c'insegna la psicologia cognitiva e, in particolare, la sua ala più radicale, quella costruttivista, potrebbe per quanto ne sappiamo anche non esistere al di fuori delle nostre — forse ingannevoli — percezioni: ciò che sicuramente esiste è soltanto ciò che la nostra stessa mente "costruisce". Saremo in grado di raccogliere e rispondere a ciò che, da più parti, è stato definito come la sfida della complessità? Saremo in grado di abbandonare la poco produttiva stabilità delle nostre piccole certezze, delle nostre "illusioni cognitive", di uscire dai "tunnel della mente" e di sperimentare nuove modalità di orientamento all'interno dell'instabile e continuamente mutevole scena contemporanea? E' la grande sfida che abbiamo davanti alla fine del secolo.

### *Il degrado*

E' appena il caso di ricordare che il degrado è una condizione fisica le cui connotazioni negative sono ovvie. Ma si tratta anche dell'espressione di una condizione psicologica di disagio, più o meno legata al tempo in cui viviamo, difficile da contrastare senza intervenire sulle condizioni che ne sono alla base. Esso si presenta sotto almeno due aspetti diversi: fisico (materico) ed estetico (qualitativo). E' anche possibile pensare a una sua fenomenologia che, non separando questi due aspetti ma lasciandoli piuttosto interagire fra loro, si articola invece in quattro tipi.

C'è in primo luogo un degrado proprio del patrimonio architettonico ed edilizio storico. E' quello più appariscente e contro il quale più frequentemente si interviene utilizzando la consolidata cultura del restauro. In secondo luogo c'è un degrado proprio delle aree d'espansione più o meno periferiche, quelle sorte dal secondo dopoguerra a oggi. Si tratta, in generale, di un tipo di degrado che ha origine nei danni,